

Newsletter Novembre 2018

L'INCONSCIO SULLA PELLE: IL BISOGNO DI TATUARSI

a cura di Dr.ssa Benedetta Girardi, Psicologa e Psicoterapeuta psicoanalitica



STUDIO DIETISTICO
DR.SSA FRANCESCA PAVAN



L'INCONSCIO SULLA PELLE: IL BISOGNO DI TATUARSI

Vedere una persona con un tatuaggio è un'esperienza abbastanza comune. Fino a non molti anni fa però, non solo era raro trovarne una ma significava anche che quella persona era un marinaio oppure un ex detenuto. Eppure, tatuarsi è una pratica antichissima, tanto che ne sono

stati trovati sulla pelle di alcune mummie, vecchie di millenni. Da moda trasgressiva quindi, i tatuaggi sono diventati un vero fenomeno di massa. Sul piede, sulla schiena, sulle braccia... Addirittura in faccia! Ne vediamo di ogni forma e dimensione, spaventosi o romantici, minimal o

ricchi di colori. Resta però una domanda di fondo: perché le persone si tatuano e perché è diventato un fenomeno così di massa?

Ma perché il tatuaggio, pur essendo una pratica così antica, si è diffuso a macchia d'olio soprattutto nell'ultimo decennio?

Perché, se oggi ci dovessimo trovare a passeggiare sul bagnasciuga, ci troveremmo a fantasticare sul cosa significa il codice a barre tatuato sulla schiena del tizio che sta camminando davanti a noi, sul cosa vuol dire quella scritta forse in giapponese sulla schiena della ragazza al suo fianco, scritta che sembra continuare anche in luoghi che a noi non sono concessi vedere, sul chi è il "Filippo" inciso dietro al collo della ragazza che sta giocando a racchettoni sulla riva, sul cosa è successo il "20 aprile 2000" nella vita del signore dell'ombrellone accanto, tanto da volerselo tatuare al posto di un bracciale...



Il tatuaggio è una storia incisa e raccontata sulla nostra pelle. La pelle, che è ciò che separa quello che sta dentro di noi, la nostra storia, le nostre esperienze, ciò che pensiamo, dal mondo esterno. La pelle, che è una membrana permeabile tra il nostro dentro ed il nostro fuori. La pelle, che racchiude un corpo, come tutti gli altri corpi eppure diverso, che ci è stato dato in maniera sovraordinata, ma sul quale abbiamo la possibilità di raccontare la

nostra storia, personalizzarlo, renderlo e sentirlo nostro. Forse proprio per questo, **in un'epoca che esalta l'individualismo e l'unicità dell'uomo**, ed allo tempo frustra il suo raggiungimento spingendolo verso l'omologazione; la scelta del proprio corpo come luogo primario dell'individuazione potrebbe spiegare il perché questo fenomeno antichissimo sia oggi così ampiamente diffuso.



La pelle - l'organo più vasto - è molte cose. È la «tela» su cui proiettiamo le nostre fantasie e le nostre paure (Mifflin, 1997). È il primo punto di incontro del tocco dell'altro. È anche un contenitore: tiene l'interno intatto. La pelle così agisce da confine, fornendo la sensazione di essere un'interiorità in relazione a un'esteriorità. Questo confine può essere vissuto come un luogo di incontro con l'altro o come un guscio che protegge il Sé dall'altro.

Le società moderne hanno tutto segnato con numeri e codici: per entrare occorrono "chiavi" codificate e criptate. Per avere valore le cose devono avere matricole e marchi.



Dobbiamo memorizzare lettere e numeri per avere accesso agli strumenti della modernità che ti permettono di entrare in comunicazione con il mondo. Tutto è

marchiato, firmato. Senza marchio l'oggetto non ha valore. Così il corpo, che diviene oggetto, ha necessità di essere timbrato. Perché l'accezione "io ho un corpo" prevale oggi rispetto a quella "io sono un corpo". Ciò che si ha e si possiede deve essere segnato, deve avere un codice per essere riconosciuto, valorizzato e apprezzato! E allora si scrive sul proprio corpo, lo si disegna, si lascia su di esso un nome, un messaggio per contraddistinguerlo e per renderlo unico. Si inserisce un simbolo, si mette una firma.



Ecco un modo in più per farsi vedere. "Guardami, leggimi, ci sono con il mio marchio indelebile"! Il corpo nudo o vestito non basta più! Abbiamo bisogno di altro: il tatuaggio diventa uno strumento "potente" di comunicazione che spinge molto all'emulazione quando a tatuarsi sono personaggi famosi, dello spettacolo, della musica, dello sport. Vederli con i loro "marchi" porta ad interrogarsi del perché "non anch'io"?! Del resto l'emulazione di coloro che "contano" è sempre esistita. Si pensi al copiare i vip per il loro modo di vestire, per il loro taglio e colore dei capelli, per il loro modo di atteggiarsi e comportarsi. Un tempo si tatuavano coloro che erano "fuori o ai margini della società", i

ribelli e gli esclusi. Oggi invece si tatuano un po' tutti e in particolare i vip, quelli che contano, quelli che sono ben "dentro" la società e la indirizzano e la "guidano".



Il tatuaggio è un modo in più per farsi notare, per incuriosire, per invogliare, per far nascere negli altri il desiderio di capire che cosa

rappresenti quel simbolo impresso, spesso anche in modo poco invasivo e quasi impercettibile, sul proprio corpo (abbondano piccolissimi segni sul collo, sui polsi, sulle caviglie). **"Eccomi ci sono, guardami! Leggi il mio marchio, interrogati su che cosa potrebbe significare!"**

Quanto bisogno di segnare, di timbrare, di lasciare tracce per sempre sul proprio corpo, in una società in cui la mente non riesce più a conservare il ricordo, a fare memoria, a lasciare segni!

Dal conservare nel cuore si passa allo scrivere sul corpo; non c'è più così la paura di perdere, di dimenticare quello che "conta". Sul corpo sarà "per sempre"!

La dottoressa Benedetta Girardi
si è brillantemente laureata in Psicologia
ed è iscritta all'albo degli Psicologi del Veneto dal 2002.
Ha conseguito il Diploma di specializzazione in
Psicoterapia psicoanalitica presso S.I.P.P Roma.



Attualmente presta consulenza libero-professionale
ed è responsabile di un centro di inserimento lavorativo e
sociale per pazienti psichiatrici. Collabora con lo Studio
Dietistico Pavan occupandosi di attività di consulenza
individuale all'interno dello studio e conduce progetti di
gruppo rivolti a genitori e ragazzi che soffrono di Disturbi del Comportamento
Alimentare. Nel 2012 ha condotto in collaborazione con la dott.ssa Pavan un corso di
formazione gratuito per le scuole composto di tre serate dal tema “ Disturbi del
Comportamento Alimentare: come riconoscere i primi campanelli d'allarme”

Per informazioni
Studio Dietistico Pavan
Via Giovanni Falcone 16 Musile di Piave VE
tel 0421 331981 fax 0421 456889
www.studiodietisticopavan.it